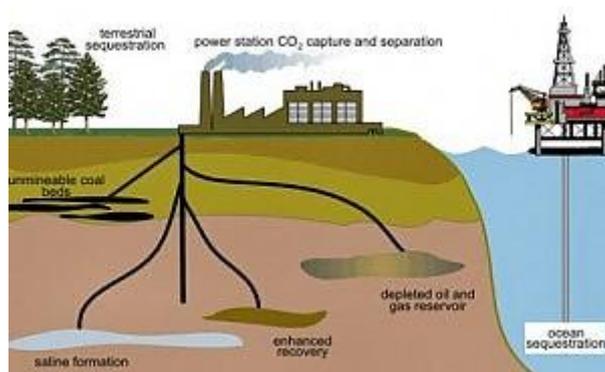


CLIMA

La tecnologia Ccs fatica a convincere "Nel 2011 investimenti bloccati"

Lo scorso anno i progetti per la cattura e il sequestro di anidride carbonica hanno raccolto 23,5 miliardi di dollari, esattamente la stessa cifra del 2010. Un rapporto del World Watch Institut

di VALERIO GUALERZI



Schema di Ccs (dal sito Enel)

ROMA - Il sex appeal del Ccs sembra essere svanito. Stando a [un dossier](#) realizzato dal World Watch Institute, uno dei più prestigiosi centri studi ambientali statunitensi, nel corso del 2011 gli investimenti in progetti di impianti per la cattura e il sequestro dell'anidride carbonica (*carbon capture and storage*) sono rimasti fermi a 23,5 miliardi di dollari, esattamente la stessa cifra raccolta l'anno precedente.

Al momento in 17 diversi paesi del mondo ci sono 75 progetti di grandi impianti Ccs in corso di progettazione e/o realizzazione, mentre le centrali energetiche già in grado di evitare l'emissione in atmosfera di CO2 sono appena 8, un numero rimasto invariato da ormai oltre due anni e che nel 2010 è stato in grado di ridurre le emissioni complessive del settore energetico di un piccolo 0,5%.

Risultati che sembrano confermare i motivi di ostilità che gran parte del mondo ambientalista ha da sempre nutrito nei confronti dell'opzione Ccs. Il *carbon capture and storage* solleva infatti ancora dubbi sulla sua sicurezza, legata al timore che l'anidride carbonica pompata in siti geologici adatti (solitamente giacimenti esauriti) possa un giorno tornare improvvisamente in atmosfera. La principale obiezione sollevata dagli ecologisti è però di ordine economico, ritenendo questa soluzione un alibi per rinviare la transizione ad un sistema energetico in grado di fare a meno delle fonti fossili, sottraendo allo stesso tempo ingenti finanziamenti a tecnologie molto più mature, promettenti e risolutive, come ad esempio solare ed eolico.

Valutazioni evidentemente condivise dagli investitori, visto che allo stallo nei progetti Ccs corrisponde invece una continua crescita di quelli in impianti rinnovabili. Stando ai dati di

Bloomberg New Energy Finance, il settore dell'energia pulita (nucleare escluso) ha fatto segnare lo scorso anno un +5%, raccogliendo una cifra pari a circa 260 miliardi di dollari.

Il dossier del World Watch Institut non chiude però del tutto le porte a una possibile ripresa della diffusione del Ccs. I nuovi limiti di emissioni fissati negli Stati Uniti, osserva il rapporto, rendono di fatto impossibile realizzare nuove centrali a carbone se non dotandole di impianti per la cattura e lo stoccaggio della CO₂. Obbligo che potrebbe rilanciare ricerca ed investimenti. Molto dipenderà naturalmente dall'abbattimento dei costi di cattura e stoccaggio (oggi sono compresi tra i 50 e i 100 dollari per ogni tonnellata di anidride carbonica, molto più del prezzo fissato sul mercato delle emissioni), dall'evoluzione dei prezzi delle altre tecnologie rinnovabili e da quello del carbone.

In Italia un primo impianto pilota con tecnologia Ccs è stato [inaugurato nel marzo del 2011 dall'Enel](#) presso la centrale Federico II di Brindisi. Attraverso il European Energy Programme for Recovery, l'Unione Europea ha riconosciuto ad Enel un finanziamento di 100 milioni di euro per il progetto di Brindisi e per le attività preliminari alla realizzazione di un impianto a Porto Tolle, che è però legato ora all'attesa sentenza del Consiglio di Stato sulle sorti della centrale.

(10 maggio 2012)